

## OSSERVATORIO

Keir A. Lieber, Daryl G. Press

### L'AFFERMAZIONE DELLA SUPREMAZIA NUCLEARE USA \*

#### Pronti alla distruzione

Per quasi mezzo secolo, gli Stati nucleari più potenti del mondo si sono trovati bloccati in una *impasse*, indicata con la formula della *sicura distruzione reciproca* (*Mutual Assured Destruction*, MAD). All'inizio degli anni Sessanta, gli arsenali nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica erano già così enormi e sofisticati che nessuno dei due paesi era in grado di distruggere completamente la capacità di rappresaglia dell'altro lanciando il primo colpo, neppure con un attacco di sorpresa. Dare il via a una guerra nucleare equivaleva pertanto a un vero e proprio suicidio.

© Copyright 2006 Foreign Affairs.

Con il titolo *The Rise of U.S. Nuclear Primacy*, questo articolo è apparso su «Foreign Affairs» di marzo-aprile 2006. Keir A. Lieber è *assistant professor* presso il dipartimento di Scienze politiche della University of Notre Dame, Chicago, USA. Daryl G. Press è *associate professor* di Scienze politiche presso la University of Pennsylvania, Philadelphia, USA.

Pubblicata per la prima volta nel 1922, come *magazine* del *Council of Foreign Affairs* (3400 membri tra cui tutti i presidenti della Repubblica viventi, i Segretari di Stato, uno stuolo fittissimo di accademici, pubblicisti, giornalisti), «Foreign Affairs», la rivista newyorchese di politica internazionale è, con le parole degli editori, «più che una rivista: è il laboratorio internazionale delle più importanti idee, analisi e dibattiti sui problemi fondamentali della politica internazionale. Immancabilmente gli articoli pubblicati in "Foreign Affairs" animano il confronto politica per mesi e anni». Una presentazione che spiega anche la ragione di questa traduzione, che sta soprattutto, non tanto nel merito dei giudizi – non condivisibili da una posizione che metta la pace e il disarmo nucleare e generale fra le sue priorità – quanto nella testimonianza che taluni temi spesso elusi nella polemica politica italiana, trovano analisi e giudizi privi di ambiguità anche nelle pagine di periodici molto autorevoli e ufficiali degli USA.

L'urgenza di consegnare alla stampa questo fascicolo ha impedito finora di chiedere l'autorizzazione a tradurre ai detentori dei diritti. Ad essi «Quale Stato» si dichiara sin d'ora pronta a corrispondere i diritti previsti.

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

Ai tempi della guerra fredda, molti studiosi e analisti politici credevano che la MAD rendesse il mondo relativamente stabile e pacifico, proprio perché induceva ad agire con grande cautela nella politica internazionale, scoraggiava il ricorso a minacce nucleari per risolvere le dispute internazionali e, in linea di massima, imponeva limiti al comportamento delle superpotenze. (È significativo che l'ultimo grande confronto sul nucleare, la crisi dei missili cubani del 1962, si sia verificato proprio ai primordi dell'era MAD.) A causa di questa *impasse* nucleare, dicevano gli ottimisti, l'era delle guerre premeditate fra grandi potenze era tramontata. I critici della MAD, dal canto loro, ribattevano che essa aveva impedito non le guerre fra grandi potenze, bensì il crollo del potere e dell'influenza di una Unione Sovietica totalitaria e pericolosamente espansionista. In questa prospettiva, la MAD avrebbe sostanzialmente prolungato l'esistenza di un impero malvagio.

A qualcuno potrà sembrare che questo dibattito sia storia di altri tempi, ma in realtà è più attuale che mai – perché l'era della MAD adesso si sta avvicinando al suo termine. Per la prima volta nell'arco di quasi cinquant'anni, gli Stati Uniti si trovano oggi a un passo dalla supremazia nucleare. È probabile che gli USA saranno in grado quanto prima di distruggere con un primo colpo gli arsenali nucleari a lunga gittata della Russia e della Cina. Questo spostamento drammatico nei rapporti di forza nucleare è legato a tutta una serie di miglioramenti dei sistemi nucleari degli USA, al precipitoso declino dell'arsenale russo, e al ritmo geologico di ammodernamento delle forze nucleari cinesi. Se la politica di Washington non cambierà, e Mosca e Pechino non decideranno di aumentare le dimensioni e la rapidità di intervento delle loro forze, Russia e Cina – e il resto del mondo – per molti anni a venire vivranno nell'ombra della supremazia nucleare USA.

La valutazione delle implicazioni di questo mutamento dipenderanno, ovviamente, dal campo di appartenenza. I falchi, convinti che gli Stati Uniti siano una forza benigna, accoglieranno ben volentieri l'avvento della nuova era nucleare, perché sono fiduciosi che il predominio USA nella sfera delle armi sia

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

nucleari che convenzionali contribuirà a evitare l'aggressione da parte di altri paesi. Per esempio, con il crescere della supremazia nucleare USA, i leader cinesi potranno essere indotti ad agire con maggior cautela su problemi quali la situazione di Taiwan, nella consapevolezza che le loro forze nucleari vulnerabili non saranno un deterrente contro l'intervento USA; e che le minacce nucleari cinesi potrebbero invitare gli USA a colpire l'arsenale di Pechino. Ma nel frattempo aumenteranno le preoccupazioni delle colombe, che si oppongono all'impiego delle minacce nucleari al fine di coartare la volontà di altri Stati, e che temono che gli Stati Uniti divengano un paese sempre più protervo e privo di vincoli. La supremazia nucleare potrebbe indurre Washington ad assumere un comportamento più aggressivo, dicono, soprattutto quando verrà a combinarsi con il predominio USA in tante altre sfere del potere nazionale. Infine, un terzo gruppo – i gufi, che si preoccupano della possibilità di un conflitto non premeditato – temeranno che la supremazia nucleare USA possa sollecitare altre potenze nucleari ad adottare decisioni strategiche particolari, ad esempio affidando il controllo delle armi nucleari a comandanti di livello inferiore, cosa che renderebbe più probabile un attacco nucleare non autorizzato – creando così quella che i teorici strategici definiscono «l'instabilità della crisi».

**Arsenale di una democrazia**

Per cinquant'anni, i pianificatori militari del Pentagono hanno strutturato l'arsenale nucleare USA in base al duplice obiettivo di creare un deterrente a un attacco nucleare contro gli Stati uniti e, se necessario, vincere una guerra nucleare lanciando un colpo preventivo (*preemptive strike*) in grado di distruggere le forze nucleari nemiche. A tale scopo, gli Stati uniti fanno affidamento sulla cosiddetta triade nucleare, composta da bombardieri strategici, missili balistici intercontinentali (ICBM) e sottomarini in grado di lanciare missili balistici (noti come SSBN). La triade riduce le probabilità che un nemico possa distruggere

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

tutte le forze nucleari USA con un unico colpo, anche nel caso di un attacco di sorpresa, assicurando agli Stati Uniti la possibilità di lanciare a loro volta una risposta nucleare devastante. Basterà che tale rappresaglia sia in grado di distruggere una parte abbastanza ampia delle città e delle industrie del paese attaccante, per scongiurare la mera ipotesi di un attacco. La stessa triade nucleare, comunque, potrebbe essere utilizzata in un attacco offensivo contro le forze nucleari nemiche. I bombardieri *Stealth* potrebbero sfuggire ai radar nemici, i sottomarini potrebbero lanciare i loro missili in prossimità della costa del paese nemico, dando ai leader nemici pochissimo tempo per rispondere, e missili molto precisi lanciati da basi terrestri sarebbero in grado di distruggere anche i silos appositamente rinforzati in vista di attacchi nucleari, e altri bersagli che richiedono un colpo diretto. La capacità di distruggere tutte le forze nucleari dell'avversario, eliminando la possibilità di un colpo di rappresaglia, va sotto il nome di capacità del *first strike* o supremazia nucleare.

Gli Stati Uniti hanno tratto immensi vantaggi strategici dalla loro supremazia nucleare nei primi anni della guerra fredda, sia per negoziare da una posizione di forza le crisi con l'Unione Sovietica (si pensi ad esempio alla crisi di Berlino alla fine degli anni '50 e agli inizi degli anni '60), che nel pianificare una eventuale guerra contro l'Armata Rossa in Europa. Se i sovietici avessero invaso l'Europa occidentale negli anni '50, gli Stati Uniti contavano di vincere la terza guerra mondiale lanciando immediatamente un colpo nucleare distruttivo contro l'Unione Sovietica, i suoi vassalli dell'Europa Orientale e l'alleato cinese. Tali piani non erano un parto di genio di burocrati di medio livello del Pentagono, ma erano stati approvati dal massimo livello del governo USA.

La supremazia nucleare USA ha conosciuto un periodo di declino all'inizio degli anni '60 allorché i sovietici hanno sviluppato la capacità di mettere a segno un secondo colpo di rappresaglia. Questa evoluzione ha segnato l'inizio della MAD. Washington ha abbandonato la sua strategia del colpo nucleare preventivo, ma per tutta la durata della guerra fredda ha fatto del

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

suo meglio per sottrarsi alla MAD e ristabilire il suo predominio nucleare. A questo scopo ha ampliato i suoi arsenali nucleari, ha migliorato costantemente la precisione e la capacità distruttiva delle armi puntate contro le armi nucleari sovietiche, ha individuato e tenuto nel mirino i sistemi sovietici di comando e controllo, effettuato ingenti investimenti in scudi stellari antimissili, inviato sottomarini di attacco sulle tracce dei sottomarini SSBN sovietici e costruito missili balistici a testate multiple sempre più accurati, lanciati da basi terrestri e da sottomarini, come pure i bombardieri *Stealth* e i missili *Cruise* a testata nucleare capaci di eludere i radar sovietici. L'Unione Sovietica, anch'essa insoddisfatta della MAD, aveva costruito un imponente arsenale, nella speranza di conquistare la superiorità nucleare. Nessuno dei due paesi si avvicinò mai molto alla capacità del primo colpo, ma sarebbe un errore liquidare la corsa agli armamenti come una faccenda del tutto irrazionale: entrambe le superpotenze erano pienamente consapevoli dei vantaggi della supremazia nucleare, e nessuna delle due era disposta a correre il rischio di rimanere indietro.

Dopo la fine della guerra fredda, l'arsenale militare USA è migliorato notevolmente. Gli Stati Uniti hanno sostituito i missili balistici a bordo dei loro sottomarini con i missili Trident II D5, decisamente più precisi, molto spesso dotati di nuove testate nucleari più efficienti. La marina USA ha spostato nel Pacifico un maggior numero dei suoi sottomarini SSBN, in modo da poter pattugliare in prossimità della costa cinese e nel punto cieco della rete radar russa di allerta precoce. L'aeronautica USA ha finito di equipaggiare tutti i suoi bombardieri B52 con missili *Cruise* ad armamento nucleare, che sono probabilmente invisibili ai radar di difesa aerea sia russi che cinesi. L'aeronautica USA ha anche potenziato l'avionica dei suoi bombardieri *Stealth B2*, in modo da consentire loro di volare a quote estremamente basse onde evitare il rilevamento anche da parte dei radar più sofisticati. Infine, anche se, in conformità con i Trattati sulla riduzione delle armi nucleari, nel 2005 ha finito di smantellare i suoi devastanti missili MX, l'aeronautica militare sta migliorando in

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

maniera significativa gli ICBM rimasti, installando a bordo del *Minuteman* le testate nucleari di alta precisione e i sistemi perfezionati di navigazione dell'MX, e ha potenziato i sistemi di guida del *Minuteman* portandoli allo stesso livello di precisione dell'MX.

**Squilibrio del terrore**

Mentre le forze nucleari degli Stati Uniti si sono rafforzate costantemente dopo la fine della guerra fredda, l'arsenale nucleare strategico della Russia si è fortemente degradato. La Russia ha il 39% in meno di bombardieri di lunga gittata, il 58% in meno di missili ICBM e l'88% in meno di sottomarini SSBN rispetto a quelli di cui disponeva l'Unione Sovietica nei suoi ultimi giorni. Ma il crollo dell'arsenale russo è di un ordine di grandezza ancora maggiore rispetto a quanto indicano queste cifre. Le forze nucleari di cui ancora dispone la Russia non sono pronte per l'azione. I bombardieri strategici russi, adesso dislocati in sole due basi e pertanto vulnerabili a un attacco di sorpresa, raramente svolgono esercitazioni di addestramento, e le loro testate nucleari sono conservate a distanza dalle basi. Oltre l'80% degli ICBM russi conservati nei silos hanno già superato la loro vita operativa prevista, e i piani di sostituirli con nuovi missili sono stati frustrati dall'insuccesso dei test e dal basso ritmo di produzione. Gli ICBM mobili russi raramente escono in pattuglia; sarebbero in grado di lanciare i loro missili dall'interno delle basi, in caso di congruo preavviso di un attacco, ma pare improbabile che avrebbero il tempo di farlo.

Il terzo elemento della triade nucleare russa è quello che si è più indebolito. A partire dal 2000, gli SSBN russi hanno effettuato mediamente due pattugliamenti all'anno, rispetto ai 60 del 1990 (per contro, la frequenza di pattugliamento degli SSBN americani attualmente è di circa 40 l'anno). Per la maggior parte del tempo, tutti e nove i sottomarini russi dotati di missili balistici se ne stanno tranquillamente in rada, là dove costituiscono un facile bersaglio. Inoltre, perché un sottomarino sia efficace, è

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

necessario che l'equipaggio sia molto bene addestrato. Non è un lavoro da poco gestire un sottomarino dotato di missili balistici – e coordinare in assenza di comunicazioni le sue operazioni con le navi di superficie e i sottomarini d'attacco per sfuggire alle forze nemiche. Senza pattugliamenti frequenti, la capacità degli equipaggi russi, come pure dei sottomarini stessi, si va deteriorando. È emblematico a tale riguardo il fatto che l'esercitazione del 2004 (alla presenza del presidente Vladimir Putin) del lancio di missili balistici da parte di sottomarini sia stato un fiasco colossale: o il lancio falliva o i missili andavano nella direzione sbagliata. Il fatto che ci siano stati altri insuccessi in simili esercitazioni nell'estate e nell'autunno 2005 completa il quadro poco lusinghiero delle forze nucleari russe.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, il sistema di allerta precoce della Russia è uno sfacelo. I satelliti sovietici, e in seguito quelli russi, non sono mai stati in grado di individuare in maniera affidabile i missili lanciati dai sottomarini USA. (In una recente dichiarazione pubblica, un alto generale russo ha definito «disperatamente sorpassata» la costellazione di satelliti di allerta precoce del suo paese.) Per questo motivo, i comandanti russi fanno affidamento su sistemi di radar terrestri per individuare l'arrivo delle testate nucleari di missili lanciati da sottomarini. Ma la rete radar ha un enorme buco nella sua copertura, nella regione orientale del paese, verso l'Oceano Pacifico. Se i sottomarini USA dovessero lanciare missili da alcune aree del Pacifico, probabilmente i leader russi verrebbero a conoscenza dell'attacco solo al momento della esplosione delle testate nucleari. La copertura radar della Russia in alcune aree del Nord Atlantico è anch'essa lacunosa, nel senso che dà soltanto pochi minuti di allerta prima dell'impatto delle testate nucleari lanciate dai sottomarini.

Mosca potrebbe cercare di ridurre la sua vulnerabilità trovando i fondi per delocalizzare i suoi sottomarini e missili mobili. Ma questo sarebbe soltanto un rimedio di breve termine. La Russia ha già prolungato la vita operativa dei suoi obsolescenti ICBM mobili, una prassi che non può andare avanti all'infinito, e i suoi tentativi di mettere a punto nuove armi strategiche conti-

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

nuano a fallire miseramente. Il progetto della marina militare russa di lanciare una nuova classe di sottomarini con missili balistici è in netto ritardo rispetto ai tempi previsti. Al momento, è molto probabile che nemmeno uno dei nuovi sottomarini sarà operativo prima del 2008, ed è facile prevedere che i tempi slitteranno ulteriormente.

Mentre le forze nucleari della Russia si vanno deteriorando, gli Stati Uniti aumentano la loro capacità di individuare e inseguire i sottomarini e i missili mobili, intaccando ulteriormente la fiducia che i leader militari russi potevano riporre nel deterrente nucleare del loro paese. (Fin dal 1998, quei leader avevano manifestati in pubblico i loro dubbi in merito alla capacità dei sottomarini russi dotati di missili balistici di sfuggire ai sistemi di rilevamento USA.) Inoltre, Mosca ha annunciato piani che mirano a ridurre di un ulteriore 35% entro l'anno 2010 la sua forza ICBM con basi terrestri; alcuni esperti indipendenti prevedono che in realtà i tagli elimineranno dal 50 al 75% delle forze attuali, probabilmente lasciando la Russia con appena 150 ICBM alla fine del decennio, a fronte di un arsenale di quasi 1300 missili nel 1990. Tanto più si riduce l'arsenale russo, tanto più facile diventerebbe per gli Stati Uniti sferrare il primo colpo nucleare.

Per accertare in quale misura l'equilibrio nucleare si sia modificato dopo la fine della guerra fredda, abbiamo lavorato a un modello computerizzato di un ipotetico attacco USA contro l'arsenale nucleare della Russia utilizzando le formule standard non riservate con cui gli analisti della difesa lavorano ormai da decenni. Abbiamo assegnato le testate nucleari USA ai bersagli russi rifacendoci a due criteri: le armi più precise venivano puntate contro i bersagli meglio protetti, e le armi più veloci venivano puntate contro le forze russe in grado di reagire con la massima celerità. Stante che la Russia è praticamente cieca di fronte a un attacco con sottomarini in navigazione nel Pacifico e incontrerebbe grosse difficoltà nel rilevare l'avvicinamento di missili nucleari *Cruise* invisibili in volo a bassa quota, abbiamo preso di mira ogni sistema d'arma russo con almeno un missile

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

*Cruise* o una testata nucleare lanciata da un sottomarino. Un attacco così organizzato non darebbe praticamente il minimo preavviso ai leader russi.

Questo semplice piano è verosimilmente meno efficace della strategia messa a punto dal Pentagono, che il governo USA ha perfezionato nell'arco dei decenni. Il vero piano di guerra USA probabilmente prevede un primo attacco contro il sistema di comando e controllo della Russia, il sabotaggio delle stazioni radar del paese, o altre misure di attacco anticipato, che renderebbero la forza effettiva USA molto più letale di quanto non presupponga il nostro modello.

Sempre in base al nostro modello, un simile semplificato attacco di sorpresa conterebbe buone probabilità di distruggere tutti gli ICBM, i sottomarini e le basi di bombardieri nucleari russe<sup>1</sup>. Questo risultato non si basa su ipotesi del caso più favorevole o su uno scenario non realistico in cui i missili USA funzionino alla perfezione e le testate nucleari colpiscano immancabilmente i loro bersagli. Piuttosto, ci siamo avvalsi di ipotesi standard per stimare la probabile imprecisione e inaffidabilità dei sistemi d'arma USA. Inoltre, il nostro modello indica che tutto l'arsenale nucleare strategico russo verrebbe comunque distrutto anche se le armi USA avessero una precisione del 20% inferiore a quanto da noi previsto, o se le armi USA fossero affidabili solo nella misura del 70% o se i silos contenenti gli ICBM russi fossero 'meglio protetti' nella misura del 50%, (più rinforzati, e quindi più resistenti all'attacco) rispetto a quanto da noi previsto. (Naturalmente, i dati non riservati da noi utilizzati potrebbero sottovalutare le capacità delle forze USA, rendendo ancora più probabile il successo di un eventuale attacco.)

È opportuno chiarire che tutto ciò non significa che un primo colpo lanciato dagli Stati Uniti dia ogni garanzia di successo; nella realtà, un simile attacco comporterebbe comunque molti elementi di incertezza. E naturalmente non significa nep-

<sup>1</sup> Per un approfondimento di questa tesi, si legga *The End of MAD? The Nuclear Dimension of U.S. Primacy*, «International Security», 30, n. 4 (primavera 2006).

## I N T E R N A Z I O N A L E

pure che sia probabile che ci sia un *first strike*. Ma la nostra analisi rivela un aspetto di estrema importanza: i leader della Russia non possono più fare affidamento su un deterrente nucleare in grado di sopravvivere al primo colpo. E, se non ci sarà una rapida inversione di tendenza, la vulnerabilità della Russia potrà soltanto aumentare col passar del tempo.

L'arsenale nucleare cinese è ancora più vulnerabile di quello russo. Un primo colpo USA potrebbe avere successo, sia che venisse lanciato di sorpresa o nel bel mezzo di una crisi, in una situazione di allerta da parte cinese. La Cina dispone di un arsenale nucleare strategico limitato. Attualmente l'esercito di liberazione popolare non possiede nessun SSBN moderno e nessun bombardiere a lunga gittata. Un tempo la marina militare cinese disponeva di due sottomarini dotati di missili balistici, ma uno è affondato, e l'altro, che aveva capacità così limitate da non abbandonare mai le acque continentali cinesi, non è più operativo. La forza di bombardieri di media gittata è anch'essa tutt'altro che impressionante: i bombardieri sono obsoleti e vulnerabili a un attacco. Secondo valutazioni non riservate del governo USA, l'arsenale nucleare intercontinentale cinese consiste in tutto e per tutto in 18 ICBM stazionari a testata unica. Inoltre, le testate non possono essere lanciate non appena scatta l'allarme: sono conservate in magazzini, e i missili stessi sono sprovvisti di carburante. (Gli ICBM cinesi utilizzano combustibile liquido, che corrode i missili dopo 24 ore. Si stima che le operazioni di carico di carburante richiedano due ore.) L'assenza di un sistema avanzato di allerta precoce, aumenta vieppiù la vulnerabilità degli ICBM. Risulta che la Cina non riceverebbe nessun preavviso di un attacco missilistico lanciato da sottomarini USA o di un *first strike* che utilizzi centinaia di missili nucleari *Cruise* in volo a bassa quota.

In molti ambienti si sostiene che la Cina stia tentando di ridurre la vulnerabilità dei suoi ICBM costruendo silos 'civetta'. Ma questo accorgimento non può certo fornire solide basi per la deterrenza nucleare. Sarebbero necessari quasi mille silos fittizi per far sì che il *first strike* degli USA contro la Cina risulti altret-

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

tanto difficile di un attacco contro la Russia, e le informazioni disponibili in merito alle forze nucleari cinesi non indicano affatto l'esistenza di una quantità così massiccia di silos civetta. Anche se la Cina li costruisse, ai suoi comandanti rimarrebbe sempre il dubbio che i sensori USA siano in grado di distinguere i silos reali da quelli falsi.

Nonostante il gran parlare che si fa della modernizzazione militare cinese, le probabilità che Pechino acquisisca nel prossimo decennio un deterrente nucleare in grado di sopravvivere al primo colpo sono labili. Lo sforzo di modernizzazione della Cina si è concentrato sulle forze convenzionali, e di conseguenza il progresso del paese nel settore nucleare ha proceduto a rilento. Sin dalla metà degli anni '80, la Cina ha cercato di mettere a punto un nuovo missile per il suo futuro sottomarino a missili balistici, come pure per gli ICBM mobili (il DF31 e il DF31A a più lunga gittata) per sostituire il suo arsenale attuale di ICBM. Il dipartimento della Difesa degli USA prevede che la Cina sarà in grado di schierare i DF31 nel giro di qualche anno, anche se questa previsione va presa *cum grano salis*. Il nuovo missile non è una novità, dato che l'*intelligence* USA ne annuncia l'imminente spiegamento già da decenni.

Anche quando saranno finalmente disponibili, i DF31 probabilmente non ridurranno in maniera significativa la vulnerabilità della Cina. La portata limitata dei missili, stimata in appena 8000 chilometri, restringe decisamente l'area in cui possono essere nascosti, riducendo quindi le difficoltà della loro ricerca. I DF31 potrebbero colpire gli Stati Uniti soltanto se fossero schierati nell'estremo angolo nord-orientale della Cina, essenzialmente nella provincia di Heilongjiang, in prossimità del confine con la Russia e la Corea del Nord. Ma Heilongjiang è una zona montagnosa, e quindi i missili potrebbero essere schierati soltanto lungo poche centinaia di chilometri di buona strada o in una piccola pianura al centro della provincia. Simili restrizioni aumentano la vulnerabilità dei missili, e inducono a chiedersi se essi siano effettivamente puntati contro il territorio USA, o non piuttosto su obiettivi localizzati in Russia e in Asia.

Considerato che il processo di modernizzazione del nucleare

Q U A L E S T A T O

## INTERNAZIONALE

cinese procede storicamente al rallentatore, è logico dubitare che il paese sia in grado di mettere in campo una capacità di *second strike* in tempi brevi. Gli Stati Uniti hanno attualmente la capacità di sferrare il primo colpo contro la Cina, e dovrebbero essere in grado mantenere tale capacità per un decennio, e anche oltre.

### Disegno intelligente?

La supremazia nucleare è un obiettivo che gli Stati Uniti perseguono di proposito? Oppure è semplicemente un sottoprodotto involontario della concorrenza interna del Pentagono per accaparrarsi una fetta di bilancio sempre maggiore, o di programmi che mirano a contrastare nuove minacce provenienti dai terroristi e dai cosiddetti Stati canaglia? È sempre difficile identificare con esattezza le motivazioni, ma le molte evidenze disponibili stanno a indicare che Washington, di fatto, punta deliberatamente alla supremazia nucleare. Ricordiamo innanzitutto che i leader USA hanno sempre aspirato a questo obiettivo. E la natura stessa delle modifiche apportate all'arsenale nucleare, alle politiche e alla retorica ufficiale stanno a corroborare tale conclusione.

I miglioramenti apportati all'arsenale militare USA forniscono la prova che gli Stati Uniti si impegnano alacremente per raggiungere la supremazia nucleare. La marina, ad esempio, sta lavorando ad una versione molto innovativa della spoletta delle testate W76, in dotazione su moltissimi missili a bordo dei sottomarini USA. Attualmente le testate nucleari possono detonare soltanto in aria, a grande distanza dal suolo, ma la nuova spoletta consentirà anche le detonazioni a terra (o molto vicini al suolo), che sono l'ideale per attaccare bersagli molto protetti come i silos degli ICBM. Un altro programma di ricerca della marina USA mira a migliorare notevolmente la precisione dei suoi missili lanciati dai sottomarini (che sono già fra i migliori del mondo). Anche se questi tentativi non raggiungeranno appieno l'obiettivo, qualunque miglioramento della precisione, abbinato alla disponibilità di spolette per le esplosioni a terra,

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

conferirà ai missili una potenza ancora più devastante. Questi miglioramenti hanno un significato soltanto se i missili sono destinati a distruggere un gran numero di bersagli protetti. Dato che i B2 sono aerei molto poco visibili, è difficile capire come l'aeronautica militare possa giustificare il maggior rischio di farli schiantare al suolo volando a bassissime quote per evitare il rilevamento radar – se non affidando loro la missione di penetrare in una rete di difesa aerea altamente sofisticata come quella della Russia, o forse, in futuro, quella della Cina.

Ai tempi della guerra fredda, una spiegazione standard della corsa incessante agli armamenti nucleari era che la concorrenza degli apparati militari rivali per aggiudicarsi una più grossa fetta del bilancio li spingeva a costruire un numero di armi nucleari sempre maggiore. Ma attualmente gli Stati Uniti non puntano alla supremazia costruendo piattaforme supercostose, ad esempio nuovi modelli di SSBN, di bombardieri o di ICBM. Gli attuali programmi di modernizzazione si basano soprattutto su piccoli miglioramenti progressivi apportati ai sistemi esistenti<sup>2</sup>. Il riutilizzo delle testate nucleari e dei sistemi di navigazione in dotazione ai missili MX mandati in pensione dall'aeronautica USA (circola anche la notizia che un numero supplementare di testate degli MX possa essere spostato sui missili a bordo dei sottomarini della marina) è proprio il tipo di impiego efficiente delle risorse che non quadra con una teoria basata sulla concorrenza lobbistica per ottenere maggiori finanziamenti. Piuttosto che riflettere battaglie per le risorse da attribuire alle singole organizzazioni, queste misure si presentano come una serie di programmi coordinati che mirano a potenziare ulteriormente le capacità di primo colpo nucleare degli Stati Uniti.

Viene fatto di chiedersi se i tentativi di ammodernamento del nucleare USA siano effettivamente progettati pensando ai terroristi o agli Stati canaglia. Tenendo presente la guerra continua

<sup>2</sup> Sull'ammodernamento dell'armamento nucleare degli USA, cfr. A. Baracca, *Resta aperto il laboratorio dell'Apocalisse. Vecchi trattati e nuove armi nucleari*, «Quale Stato», 2, 2005. pp. 238 ss (NdR).

## I N T E R N A Z I O N A L E

degli Stati Uniti contro il terrorismo e il loro costante interesse a distruggere bunker profondamente interrati (come indicato dall'impegno dell'amministrazione Bush nel mettere a punto nuove armi nucleari per distruggere i bersagli sotterranei), si potrebbe supporre che le versioni potenziate della W76 siano pensate per un impiego contro bersagli quali gli arsenali di armi di distruzione di massa degli Stati canaglia o contro terroristi rintanati nelle caverne. Ma è una spiegazione molto poco convincente. Gli Stati Uniti dispongono già ora di oltre mille testate nucleari in grado di attaccare bunker o caverne. Se il processo di ammodernamento del nucleare USA mirasse veramente alla lotta contro i terroristi o contro gli Stati canaglia, la forza nucleare del paese non avrebbe bisogno dell'aggiunta delle mille testate in grado di detonare a livello del suolo che otterrà dal programma di ammodernamento della W76. La forza nucleare USA attuale e futura, in altri termini, sembra progettata per sferare un colpo preventivo per disarmare la Russia o la Cina.

Inoltre, l'impegno consapevole a realizzare la supremazia nucleare è perfettamente in linea con la politica dichiarata degli Stati Uniti di espansione del proprio dominio globale. Nella *National Security Strategy* dell'amministrazione Bush del 2002 si legge esplicitamente che gli Stati Uniti mirano ad affermare la loro supremazia militare: «Le nostre forze saranno abbastanza forti da dissuadere i potenziali avversari dal perseguire un potenziamento militare nella speranza di sorpassare, o eguagliare, la potenza degli Stati Uniti». A tale scopo gli Stati Uniti mirano esplicitamente a raggiungere la supremazia in ogni singola dimensione della tecnologia militare moderna, sia nell'arsenale di armi convenzionali che in quello nucleare.

La ricerca della supremazia nucleare da parte di Washington permette di comprendere meglio, ad esempio, la sua strategia di difesa missilistica. I critici della difesa missilistica sostengono che uno scudo anti-missile nazionale, come il prototipo dispiegato dagli Stati Uniti in Alaska e in California, sarebbe facilmente sopraffatto da una nuvola di testate nucleari e di aerei civetta lanciati dalla Russia o dalla Cina. Questi critici hanno ragione: anche un sistema a strati multipli, articolato in ele-

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

menti disposti a terra, in aria, nel mare e nello spazio, ha ben scarse probabilità di proteggere gli Stati Uniti da un attacco nucleare su vasta scala. Ma i critici si sbagliano nel concludere che un simile sistema di difesa anti-missile sia quindi inutile – così come si sbagliano i sostenitori della difesa missilistica che, per motivi analoghi, ritengono che un sistema del genere potrebbe interessare soltanto gli Stati canaglia e i terroristi, e non altre potenze nucleari di primo piano.

Il fatto che viene trascurato dai critici, dell'uno come dell'altro campo, è che il tipo di difese missilistiche verosimilmente attivate dagli Stati Uniti sarebbe particolarmente utile in un contesto offensivo e non difensivo – come un elemento di rafforzamento della capacità di *first strike* USA, e non come uno scudo a sé stante. Se gli Stati Uniti lanciassero un attacco nucleare contro la Russia (o la Cina), il paese preso di mira rimarrebbe con un piccolissimo arsenale residuo – se non completamente disarmato. A quel punto, anche un sistema di difesa missilistica relativamente modesto o poco efficiente sarebbe comunque in grado di proteggere da colpi di rappresaglia, perché al nemico, completamente devastato, rimarrebbe un numero minimo di testate nucleari e di aerei civetta.

Ai tempi della guerra fredda, Washington faceva affidamento sul proprio arsenale nucleare non soltanto come deterrente di attacchi nucleari da parte dei suoi nemici, ma anche per dissuadere il Patto di Varsavia dallo sfruttare la sua superiorità militare in armi convenzionali per attaccare l'Europa occidentale. È stata principalmente questa missione a indurre Washington a escludere promesse di 'non utilizzare per prima' le armi nucleari. Ora che tale missione è superata e che gli Stati Uniti cominciano a riconquistare la supremazia militare, comunque, il rifiuto costante di Washington di astenersi dal lanciare il primo colpo, abbinato allo sviluppo di una capacità limitata di difesa missilistica del paese, assume una connotazione nuova, probabilmente più minacciosa. Le conclusioni più logiche da trarre sono che una capacità di combattere un conflitto nucleare continua a essere una componente chiave della dottrina militare degli Stati Uniti, e che la supremazia militare continua a essere un loro obiettivo.

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

**Allora, bando alle preoccupazioni,  
viva la bomba?**

Ai tempi della guerra fredda, la MAD faceva sì che tutto il dibattito sulla supremazia nucleare fosse poco più che una esercitazione teorica. Ma adesso che la MAD e il precario equilibrio che essa garantiva stanno per essere spazzati via, la discussione è diventata terribilmente seria. Certo non vi è dubbio che i falchi vedranno di buon occhio l'avvento della supremazia nucleare USA. Per loro, la MAD era una situazione deplorabile, perché lasciava gli Stati Uniti vulnerabili da un attacco nucleare. Una volta che la MAD sarà tramontata, Washington secondo loro avrà quello che gli strateghi indicano come 'dominio della *escalation*' – vale a dire la capacità di vincere una guerra a qualsiasi livello di violenza – e quindi si troverà in una condizione migliore per tenere a freno le ambizioni di Stati pericolosi quali la Cina, la Corea del Nord e l'Iran. Le colombe, da parte loro, hanno paura di un mondo in cui gli Stati Uniti si sentano liberi di minacciare l'uso della forza – e forse anche di ricorrervi – per perseguire i propri obiettivi di politica estera. A loro modo di vedere, le armi nucleari possono portare pace e stabilità soltanto quando tutte le potenze nucleari sono egualmente vulnerabili. I gufi, infine, si preoccupano che la supremazia nucleare possa provocare reazioni destabilizzanti da parte di altri governi, a prescindere dalle intenzioni degli Stati Uniti. Essi presumono che la Russia e la Cina si impegneranno strenuamente per ridurre la loro condizione di vulnerabilità, costruendo un numero sempre crescente di missili, sottomarini e bombardieri; dotando ogni sistema d'arma di un maggior numero di testate nucleari; mantenendo le proprie forze nucleari su più alti livelli di allerta in tempo di pace; tenendosi pronte a far scattare politiche di rappresaglia alla minima provocazione. Se la Russia e la Cina seguiranno questo percorso, dicono i gufi, il rischio di una guerra nucleare accidentale, non autorizzata, o addirittura intenzionale – soprattutto nei momenti di crisi – potrà arrivare a livelli ormai dimenticati da decenni.

In ultima analisi, l'opportunità di perseguire la supremazia nucleare deve essere valutata necessariamente nel contesto degli

Q U A L E S T A T O

## OSSERVATORIO

obiettivi di politica estera degli Stati Uniti. Gli USA attualmente cercano di mantenere la loro preminenza globale, che l'amministrazione Bush definisce come la capacità di scongiurare l'emergere di un concorrente di pari livello e di impedire ai paesi più deboli di raggiungere la capacità di sfidare gli Stati Uniti in regioni critiche quali ad esempio il Golfo Persico. Se Washington continuerà a credere che tale preminenza sia necessaria per la propria sicurezza, allora i vantaggi della supremazia nucleare potrebbero essere superiori ai rischi. Ma se gli Stati Uniti adotteranno una politica estera più moderata – ad esempio, una politica che si basi su un maggior scetticismo in merito alla opportunità di esportare la democrazia con la forza, di lanciare attacchi militari per prevenire la proliferazione di armi di distruzione di massa, e di esercitare un controllo aggressivo sugli sfidanti emergenti – allora i vantaggi della supremazia nucleare saranno sovrastati dai pericoli.

(Traduzione di Rita Imbellone.)

Q U A L E   S T A T O